



INTERNATIONAL WEB MAGAZINE

# MYART

**VANNA TAGINI**

a cura di Sandro Serradifalco

periodico semestrale d'arte e cultura - anno I - 2017



**Approfondimenti**

**CARAVAGGIO, DE LEMPICKA  
BOLDINI, MODIGLIANI**



# FOTOLINEAR

WEDDING · FASHION · INDUSTRY



Gallarate v. Torino, 30 Tel. 0331 792990  
[www.fotolinear.com](http://www.fotolinear.com)  
[foto.linear@libero.it](mailto:foto.linear@libero.it)



Via Pegoraro, 6 - 21013 Gallarate - Varese  
Tel. 0331 776757 - 0331 1461584

[silvia@centrocornicigallarate.com](mailto:silvia@centrocornicigallarate.com) • [www.centrocornicigallarate.com](http://www.centrocornicigallarate.com)





**L**'arte scuote  
dall'anima  
la polvere accumulata  
nella vita di tutti i giorni.

Pablo Picasso



INTERNATIONAL WEB MAGAZINE

**MYART**

**VANNA TAGINI**

a cura di Sandro Serradifalco

SEMESTRALE D'ARTE E DI CULTURA

DIREZIONE GENERALE DI EDIZIONE  
Sandro Serradifalco

UFFICIO GRAFICO  
Alessandra Alagna



Impaginazione e redazione:

**serradifalco**<sup>®</sup>  
Publisher Entertainment SRL

Stampa: Photograph - Palermo

**EA**  
editore

Amministrazione  
Ass. EA EDITORE - COD. FISC. 9728544082

Tel. 091 6190928 - Fax 091 6263864  
eaeditore@gmail.com - www.eaeditore.com

Ci sono percorsi quotidiani, strade che attraversiamo con passo veloce e sguardo furtivo. Visi, luoghi, vetrine. Un universo d'immagini e oggetti che sfuggono alla nostra attenzione pur costituendo parte della nostra scenografia esistenziale.

Poi esistono altri passi e altri occhi.

Ci sono gli artisti e i loro racconti visivi. Un'infinità di osservazioni, valutazioni ed esternazioni. Una miriade di segni, colori e fantasie che ridanno valore al sentimento.

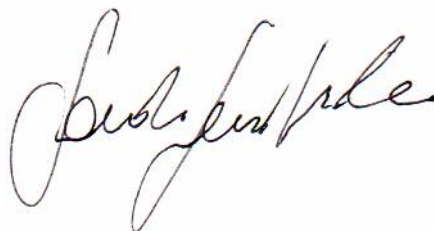
Gli artisti, questi folli e generosi creativi.

In riferimento a quanto detto, la rivista MyART, cела in sé l'ambizione di rappresentare un concreto diario di bordo dell'iter stilistico di alcuni di loro. Non più un semplice contenitore di emozioni, ma un fedele compagno di avventura al quale svelare sogni e confessare paure.

Una rivista per l'arte che ha la presunzione di volersi spingere oltre il medesimo stereotipato concetto.

Un benvenuto in MyART a **Vanna Tagini**.

**Sandro Serradifalco**

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Sandro Serradifalco', with a large, stylized initial 'S'.



*L'incantatore di serpenti*  
acrilico, cm 35x50







# Vanna Tagini

*eroi invisibili...*

*altri eroi, gli invisibili, persone  
che in realtà esistono...*

L'arte di Vanna Tagini è un delicato approccio con il mondo, espressione di una rara sensibilità d'animo che le consente di porre sulla realtà uno sguardo pieno di attenzione e dolcezza. Artista completa, nel corso del suo percorso artistico ha sviluppato varie tematiche e utilizzato diverse tecniche pittoriche. Oggi predilige il colore acrilico ed è proprio con quest'ultimo che la pittrice ha realizzato le sue più recenti opere. Sono creazioni dal segno incisivo, dall'intensità avvolgente e una liricità poetica elegante. Opere pregne di sentimenti che hanno come filo conduttore lo studio introspettivo di particolari figure sociali..sono "Eroi invisibili" come la stessa pittrice li definisce, ovvero coloro di cui spesso non ci accorgiamo, che vediamo ma su cui non ci soffermiamo perchè troppo presi da noi stessi e dal nostro ego o semplicemente dalla nostra quotidianità. Sono i poveri, gli emarginati, gli anziani, le persone sole, sono coloro che hanno tanto da dare e da raccontare se solo crollasse il muro dell'indifferenza a cui li abbiamo abituati. L'ippperrealismo con cui Vanna Tagini rappresenta i suoi soggetti non fa altro che





*Contadina cinese*  
acrilico, cm 35x50

accentuare la drammaticità e il significato dell'intera composizione. La sua pittura appare ispirata ad una visione profonda e sensibile dell'esistere, si basa su una vigorosa qualità segnica e cromatica che si esercita soprattutto sulla fisionomia umana di cui capta la sofferenza e allo stesso tempo la forza fisica e psicologica. Il colore vivido e realistico assume anche una funzione di approfondimento e di amplificazione dei sentimenti. Di eccellente fattura il disegno che sta a monte delle sue composizioni, mediante cui si esercita in alcune validissime prove ritrattistiche. Vanna Tagini, attraverso l'uso del chiaroscuro, amplifica l'effetto della luce, dove il colore pare

dissolversi in un breve flusso di armonia: questo rivela una ricerca spirituale fortemente sentita, come un respiro che emerge dalla profondità del suo animo. Tramite la potenza espressiva delle sue opere, l'artista porta alla luce lo specchio segreto del suo sentire e riesce a tradurre sul supporto sensazioni altrimenti indicibili. La sua pittura parla il linguaggio dell'emozione, senza esitazioni nè sbavature retoriche, attenta alla resa finale di una narrazione compiuta e d'immediata comprensione.

Serena Carlino

a destra: *Il saggio*  
acrilico, cm 40x60



*Tratteggio contemporaneo che si concretizza in impostazioni sceniche capaci di immortalare con lirismo frammenti di una certa quotidianità. Gli elaborati pittorici di Vanna rientrano a pieno titolo tra quei inossidabili intenti interpretativi che ancor oggi sanno donare all'osservatore istanti emotivi profondi.*

Sandro Serradifalco







*L'ultima lettera*  
acrilico  
cm 35 x50



## La vita in un quadro, "L'ultima lettera"

Vanna ha imparato a dipingere sui libri di scuola, negli spazi liberi di ogni pagina, ha frequentato artisti e ha studiato e meditato per oltre trent'anni la storia dell'arte prima di esporre un solo quadro. Sarebbe stato sufficiente esporne uno solo per renderla artista a tutti gli effetti, un'opera che mi è rimasta nel cuore e che s'intitola "L'ultima lettera". Si tratta di un vecchio con la barba bianca, seduto su una panchina in ferro battuto, che sta leggendo una lettera ed esprime tutta l'umanità, la fragilità e la precarietà della vita. Quest'opera rappresenta Vanna Tagini come la Gioconda rappresenta Leonardo e in questo quadro c'è tutto il carattere dell'artista, la storia della sua lunga ricerca e in fondo quella di tutta la sua vita. Cosa c'è scritto in quella lettera? Forse un addio? Oppure è il vecchio stesso che l'ha scritta e la sta rileggendo? In quel gesto sembra che tutto debba aver fine da un momento all'altro. La scelta della morta stagione rende ancora più struggente la scena: si intuisce perfino, come in un film, il tremore delle mani che sorreggono

delicatamente la lettera. Quest'opera mi ricorda da vicino il vecchio di Van Gogh, seduto sulla sedia con la testa tra le mani e anche quello di Picasso, chino sulla chitarra a gambe incrociate, mi ricorda che tutti i più grandi pittori del mondo si sono ritratti da vecchi, perché con questo autoritratto hanno voluto riassumere quella che è stata la loro vita terrena, il loro pensiero, la loro saggezza. Vanna entra così nell'anima della sua pittura, lei non dipinge solo con il colore ma mette il cuore e il sentimento in tutte le sue opere che siano una natura morta, un paesaggio o un volto. Tutti i critici d'arte quando si riferiscono ad un artista parlano della corrente a cui appartengono, alla loro grande originalità, alla loro inimitabile attitudine. Mi scuserete se parlando di Vanna Tagini non ho accennato alle altre sue belle opere, ma L'ultima lettera riassume in un solo quadro il momento più bello che un'artista possa vivere in tutta la sua carriera.

Eraldo De Vita



L'uomo sabbia  
acrilico,  
cm 40x60





*Il sonno*  
acrilico, cm 35x50



Vanna



Chi sei  
acrilico, cm 40x60

*Vanna non dipinge solo "ciò che è bello" ma sa rendere bello e degno di sguardo anche il dramma umano, la fragilità, ci ammonisce, ci ricorda, ci fa ri-guardare la realtà con più consapevolezza: ci rende più umani, più empatici. Il suo sguardo è pieno d'amore anche per le rughe, la vita violata, le parole non dette.*

Lara Giamporcaro

*Pittura ricca di sentimento che abbraccia temi tradizionalisti intrisi di magia pittorica.*

*... paesaggi incantati, ovattati nei silenzi ed avvolti dalle tonalità sfumate, ricchi di pathos creativo che indulge sul particolare pittorico, fascino sentimentale di chi è desideroso di appagare il proprio bisogno di libera spontaneità artistica. Scorci di quotidiana esperienza e semplice relazione si svelano attraverso giochi di luce terse e cristalline o velate di ombreggiature, accompagnate da poche e corpose pennellate...*

Antonio Francescato

*Atmosfere lontane ed esotiche popolano la tela di Vanna Tagini. Le sue cromie e la sua luce sono altamente evocative e rispecchiano il narrato conferendogli romanticismo e fulgore graditissimi.*

Dino Marasà

*Nell'opera iperrealistica di Vanna Tagini troviamo una poesia mista alle melanconie hopperiane che trascina lo spettatore in un mondo silenzioso e contemplativo, quasi mistico.*

Laura  
Allori



Inaccessibile, acrilico, cm 40x60

a destra  
Bakita, acrilico, cm 40x60





# La Tana

atelier d'arte Antonio Francescato

di Vanna Tagini

Vi voglio raccontare della Tana. Posto magico così soprannominato da chi la frequentava perché, come una tana accoglie con semplicità e calore i suoi abitanti, così Antonio accoglieva gli allievi d'arte e non, che la frequentavano. Ci si trovava in ore diverse della giornata, a seconda degli impegni, ma il momento forte era la sera, dopo cena. Non c'era tregua, né festività per la tana, dalle 21.00 ad alba inoltrata, potevi passare di lì e Antonio, il Maestro, ti accoglieva. Un caffè, una birra, un gelato o un dolce preparato da Rita non mancavano mai, ma quello che rendeva speciale quel luogo era il maestro. Ho frequentato la tana molto assiduamente e ho avuto modo di constatare quanto questa parola, Maestro, fosse perfettamente calzante e adatta per definire Antonio. Un maestro d'arte, non c'era ostacolo o segreto della pittura per Lui e un maestro di vita, d'altronde la malattia lunga e tormentosa aveva forgiato un uomo dalla tempra speciale. Sapeva sempre esserci e darti il consiglio giusto ad ogni tipo di quesito, incoraggiava e spronava, era il fuoco vivo per tutti noi artisti, alimentava e motivava la voglia di dipingere. Le idee, i progetti, le discussioni d'arte, erano all'ordine del giorno. Antonio

leggeva e studiava molto e aveva una preparazione ampia ed approfondita del mondo dell'arte. Inoltre possedeva una dote rara: sapeva ascoltare, ascoltare con il cuore oltre che con la mente. Le persone che lo conoscevano, anche occasionalmente, tornavano alla tana attratte da questa sua qualità. Oggi mi piace pensare che la tana anche se fisicamente non esiste più continua a sopravvivere in uno spazio e in un luogo infiniti perché è dentro a tutti quelli che l'hanno frequentata. Grazie MAESTRO per avermi aiutato e spronato a continuare a dipingere e per avermi insegnato più di un segreto nella pittura non risparmiandoti mai qualora ne avessi bisogno fino a lasciarmi volare con le mie ali. Azione superba che solo un Maestro sa fare!



Peruviana  
acrilico, cm 35x50





# Vanna Tagini

Vanna, pittrice legnanese, esprime tutte le sue emozioni e sensazioni in pochi centimetri quadrati di tela. Ha affinato la sua tecnica pittorica sia frequentando corsi privati d'arte sia sperimentando le varie tecniche che vanno dall'acrilico al gessetto cretoso e all'acquarello. Un percorso artistico, quello di Vanna Tagini, oggi affermata artista, segnato dai mutamenti tematici e tecnici ben evidenziati: dalla natura morta, al paesaggio, al sociale; dal pastello al gessetto cretoso, dall'acquarello sino all'acrilico che predilige per la sua forza e pienezza e allo stesso tempo per la sua precisione e delicatezza. Ed è proprio con l'acrilico che affronta al meglio i temi sociali, riuscendo a sconfinare in un Iperrealismo che ne eleva il livello qualitativo. I suoi lavori, molti dei quali presenti in collezioni pubbliche e private, sono pubblicati e recensiti in diversi dizionari e testate giornalistiche settoriali. Fra le numerose mostre si segnalano: nel 2006 quella presso la Galleria Modigliani di Milano, in occasione della quale ha ricevuto diploma e medaglia d'oro a merito artistico e a seguire quella personale alla Pro Loco di Gallarate; nel 2007 le collettive presso la Galleria Immagini spazio Arte di Cremona per la rassegna d'acquarello e poi di pastello e infine la mostra presso l'Associazione Culturale "la Chimera" di Lecce in collabora-

zione con la web Galleria d'Arte Anforah arte Network di Trieste; nel 2008 nella sezione "Gli invisibili ed altri eroi" della Biennale d'Arte Contemporanea Italiana che ha avuto inizio nella città di Lecce (Castello Carlo V) l'8 novembre 2008, dove Vanna ha presentato delle opere di notevole spessore tematico e tecnico. "Altri Eroi" è il titolo della mostra itinerante del gruppo artistico "Contenitore di Emozioni" del quale l'artista fa parte dal 2007; nel 2009 la mostra "Riflessi d'arte allo specchio" presso il Castello Visconteo di Fagnano Olona; nel 2012 la mostra personale "Pensieri artistici" presso il Castello Visconteo di Fagnano Olona; 2013 - 2014 - 2015 mostra collettiva Premio S. Ambrogio per l'Arte; Febbraio 2014 mostra collettiva "Passato Presente Futuro" presso la Fondazione Don Stefano Palla a Brembano (BG); Settembre 2014 / Giugno 2015 mostra collettiva d'arte contemporanea itinerante - Varazze, Savona, Loano - organizzata da Varaggio Art; Novembre 2014 partecipazione alla V Edizione della Biennale d'Arte Contemporanea Italiana (Lecce) dal titolo "Lavori in corso" del gruppo artistico "Contenitore di Emozioni"; Giugno 2015 partecipazione ad Art Shopping Louvre (Parigi) con 10 sue opere della serie "Gli invisibili"; Giugno 2015 premio alla carriera presso l'associazione Varaggio Art.



*analisi dello stato umano  
e uso scenografico della luce*



Canestra di frutta, 1599

# CARAVAGGIO

Michelangelo Merisi  
(o Amerighi)

*uno dei pittori italiani più amati nel mondo*

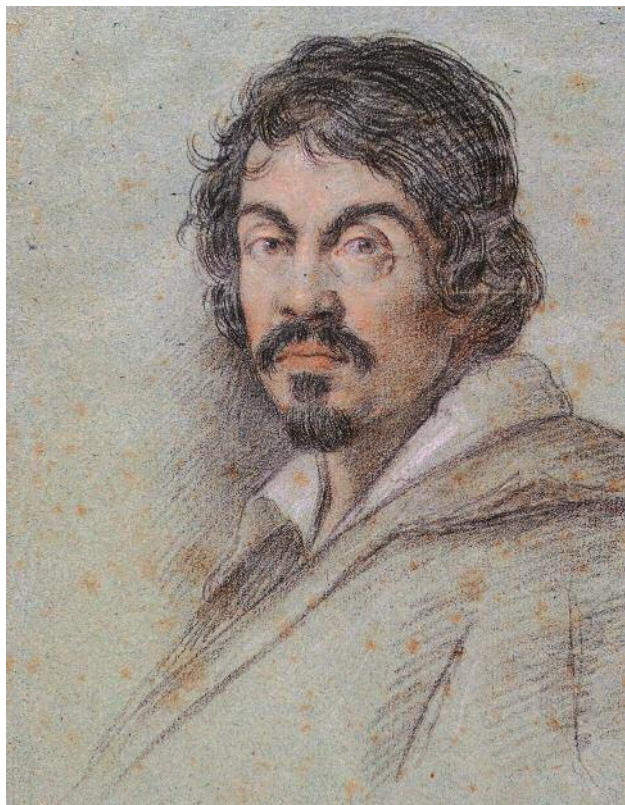


**M**ichelangelo Merisi (o Amerighi), noto come il Caravaggio (Milano, 25 o 29 settembre 1571 – Porto Ercole, 18 luglio 1610) pittore formatosi tra Milano e Venezia e attivo a Roma, Napoli, Malta e in Sicilia fra il 1593 e il 1610, è uno dei più celebri pittori italiani di tutti i tempi, assunto a fama universale solo nel XX secolo, dopo un periodo di oblio. I suoi dipinti, che combinano un'analisi dello stato umano, sia fisico, sia emotivo, con uno scenografico uso della luce, hanno avuto una forte influenza formativa sulla pittura barocca. Di animo particolarmente irrequieto, affrontò diverse vicissitudini durante la sua breve esistenza. Data cruciale per l'arte e la vita di Merisi fu quella del 28 maggio 1606, a partire dalla quale, essendosi reso responsabile di un omicidio durante una rissa e condannato a morte per lo stesso, dovette vivere in costante fuga per scampare alla pena capitale. Il suo stile influenzò direttamente o indirettamente la pittura dei secoli successivi costituendo un filone di seguaci racchiusi nella corrente del caravaggismo.

Nel 1577, a causa della peste, i Merisi lasciarono Milano e tornarono a Caravaggio per sfuggire all'epidemia, ma qui morirono sia il padre sia i nonni del pittore. Terminata l'epidemia, nel 1584, Michelangelo torna nel capoluogo lombardo e viene mandato a bottega da Simone Peterzano, un pittore esponente del manierismo lombardo, che si professava un diretto allievo di Tiziano. Il contratto di apprendistato, datato 6 aprile 1584, è firmato dalla madre, per un costo pari a poco più di quaranta scudi d'oro. L'apprendistato del giovane pittore si protrae per circa quattro anni, durante i quali apprende la lezione dei maestri della scuola pittorica lombarda e veneta. Gli anni che vanno dal 1588, anno di scadenza del contratto con Peterzano, al 1592, ultima testimonianza della sua presenza in Lombardia prima di raggiungere Roma, sono piuttosto nebulosi. Secondo quanto scrive Giulio Mancini, la madre del pittore muore a Milano il 29 novembre 1591. Risolte le pratiche sulla spartizione dell'eredità (di cui è pervenuta la documentazione d'archivio), il giovane Merisi lascia definitivamente la Lombardia per andare a Roma a circa metà del 1592. Tuttavia, secondo documenti emersi nel 2010 dall'Archivio di Stato di Roma (in particolare la testimonianza del bar-

biere Pietropaolo Pellegrino), l'artista non sarebbe giunto a Roma prima del 1596, anno in cui è documentato presso la bottega del pittore siciliano Lorenzo Carli. Il biografo Giovanni Pietro Bellori (1585-1655), il giovane pittore, che era «d'ingegno torbido, e contentioso», sarebbe fuggito da Milano per altre ragioni, definite vagamente «discordie», e sarebbe quindi giunto «in Venetia ove si compiacque tanto del colorito di Giorgione, che se lo propose per iscorta nell'imitazione». La sua presenza a Roma nel periodo dal 1592 al 1593 non è sostenuta da fonti storiche certe, tuttavia sappiamo che nel 1594 è sicuramente ospite di monsignor Pandolfo Pucci da Recanati, da lui soprannominato monsignor Insalata, dall'unico alimento di vitto che gli forniva. Ha inoltre rapporti artistici, più o meno fugaci, con degli altri pittori locali.

Dapprima presso il siciliano Lorenzo Carli, autore



Ritratto di Caravaggio di Ottavio Leoni, 1621



La Deposizione, 1602-1604

di opere destinate alle fasce più modeste del mercato, poi ha un breve sodalizio con Antiveduto Gramatica e, infine, frequenta per alcuni mesi la bottega di Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino. Successivamente, per una malattia, viene ricoverato all'ospedale della Consolazione e, a causa di questo evento, interrompe il rapporto con il Cesari. Durante queste esperienze probabilmente Caravaggio viene impiegato come esecutore di nature morte e di parti decorative di opere più complesse, ma, in merito, non si ha nessuna testimonianza certa. Un'ipotesi, priva in

ogni caso di riscontro documentale, è che Caravaggio possa aver realizzato i festoni decorativi della cappella Olgiati, nella basilica di Santa Prassede a Roma, cappella affrescata dal cavalier d'Arpino. Nel 1599 Caravaggio, grazie all'aiuto del cardinale Francesco Maria del Monte, ricevette la prima commissione pubblica per tre grandi tele da collocare all'interno della cappella Contarelli nella Chiesa di San Luigi dei Francesi, a Roma. I dipinti che Caravaggio doveva realizzare riguardavano degli episodi tratti dalla vita di san Matteo: la Vocazione e il Martirio.

In meno di un anno il pittore concluse le due opere che gli aprirono il successo pubblico, così che ebbe immediatamente altri importanti incarichi. Dapprima da parte del commerciante Fabio Nuti, per un quadro che è stato identificato nella Natività con i santi Lorenzo e Francesco d'Assisi di Palermo, a lungo ritenuta dipinta in Sicilia nel 1609. Contemporaneamente gli fu chiesta la realizzazione di una terza tela per la chiesa di San Luigi dei Francesi: San Matteo e l'angelo. Il pittore, nonostante conoscesse bene il gusto estetico dei suoi committenti, scelse dei soggetti popolari, che esprimessero in una dimensione reale e drammatica lo svolgersi degli eventi, rappresentando così i valori spirituali della corrente pauperista all'interno della chiesa cattolica.

Durante il soggiorno presso palazzo Madama, dimora del cardinal Del Monte, il 28 novembre del 1600 Merisi malmenò e percosse con un bastone Girolamo Stampa da Montepulciano, un nobile ospite del prelado: ne seguì una denuncia. In seguito gli episodi di risse, violenze e schiamazzi andarono via via aumentando; spesso il pittore venne arrestato e condotto presso le carceri di Tor di Nona.

Non sarebbe comunque stato il primo guaio con la legge per il turbolento artista. Giovanni Pietro Bellori (uno dei suoi primi biografi) sostiene che, intorno al 1590-1592, Caravaggio, già distintosi per risse tra bande di giovinastri, avrebbe commesso un omicidio a causa del quale era fuggito da Milano prima per Venezia (dove studiò la pittura locale, in particolar modo Giorgione) e poi per Roma. Il suo trasferimento nella città papale non sarebbe stato, dunque, una meta prefissata, ma la conseguenza di una fuga.



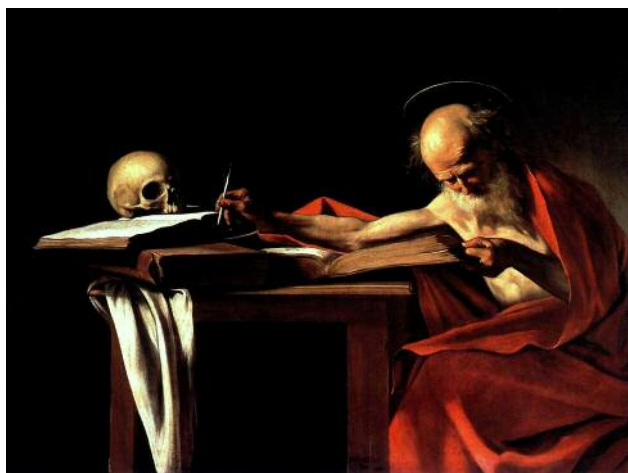
Nel 1601-1602 dipinge la *Cattura di Cristo* e *Amor vincit omnia*. Nel 1603 fu processato per la diffamazione di un altro pittore, Giovanni Baglione, che querelò sia Caravaggio sia i suoi seguaci Orazio Gentileschi e Onorio Longhi, colpevoli di aver scritto rime offensive nei suoi confronti. Grazie all'intervento dell'ambasciatore francese, Merisi, condannato al processo, venne liberato e trasferito agli arresti domiciliari, seppur per poco (in precedenza, aveva scontato già un mese di carcere a Tor di Nona). Tra il maggio e l'ottobre del 1604 il pittore fu arrestato varie volte per possesso d'armi abusivo e ingiurie alle guardie cittadine; inoltre, fu querelato da un garzone d'osteria per avergli tirato in faccia un piatto di carciofi. Nel 1605 fu costretto a scappare a Genova per circa tre settimane, dopo aver ferito gravemente un notaio, Mariano Pasqualone da Accumuli, a causa di una donna: Lena, l'amante di Caravaggio. L'intervento dei protettori dell'artista riuscì a insabbiare l'accaduto anche se, al ritorno a Roma, il pittore venne querelato da Prudenzia Bruni, sua padrona di casa, per non aver pagato l'affitto; per ripicca, Merisi prese nottetempo a sassate la sua finestra, finendo nuovamente querelato. Nel novembre dello stesso anno, il pittore risulta degente per una ferita, che dice di essersi procurato da solo, cadendo sulla propria spada.

Il fatto più grave però si svolse a Campo Marzio, la sera del 28 maggio 1606: a causa di una discussione causata da un fallo nel gioco della pallacorda il pittore venne ferito e, a sua volta, ferì mortalmente il rivale, Ranuccio Tomassoni da Terni, con il quale aveva avuto già in precedenza delle discussioni spesso sfociate in risse. Anche questa volta c'era di mezzo una donna, Fillide Melandroni, le cui grazie erano contese da entrambi. Probabilmente dietro l'assassinio di Ranuccio c'erano anche questioni economiche, forse qualche debito di gioco non pagato dal pittore o addirittura politiche. Il verdetto del processo per il delitto di Campo Marzio fu severissimo: Caravaggio venne condannato alla decapitazione, che poteva esser eseguita da chiunque lo avesse riconosciuto per la strada. In seguito alla condanna, nei dipinti dell'artista lombardo cominciarono ossessivamente a comparire personaggi giustiziati con la testa mozzata, dove il suo macabro autoritratto pren-



*David con la testa di Golia, 1609-1610*

deva spesso il posto del condannato. Degli autoritratti di come fosse effettivamente il reale volto del pittore, forse uno dei più verosimili resta quello di un fuggitivo nella sua scena del *Martirio di san Matteo*. Tuttavia, il ritratto più noto del Merisi rimane quello a opera di Ottavio Leoni, che lo conobbe personalmente. La permanenza in città non era più possibile: ad aiutare Caravaggio a fuggire da Roma fu dunque il principe Filippo











*Giuditta che taglia la testa a Oloferne, 1602*

I Colonna che gli offrì asilo all'interno di uno dei suoi feudi laziali di Marino, Palestrina, Zagarolo e Paliano. Il nobile romano mise in atto una serie di depistaggi, grazie anche agli altri componenti

della sua famiglia che testimoniarono la presenza del pittore in altre città italiane, facendo così perdere le tracce del famoso artista.

Per i Colonna Caravaggio eseguì in quel periodo diversi dipinti, su tutti la Cena in Emmaus, nella scarna versione che oggi è a Brera.

Alla fine del 1606, Caravaggio giunse a Napoli, nei Quartieri Spagnoli, dove rimase per circa un anno. La fama del pittore era ben nota a tutti nella città. I Colonna lo raccomandarono a un ramo collaterale della famiglia residente a Napoli: i Carafa-Colonna. Qui il Merisi visse un periodo felice e prolifico per quanto riguarda le commissioni. Nel 1607 Michelangelo Merisi parte per Malta, sempre per intercessione dei Colonna, e qui entra in contatto con il gran maestro dell'ordine dei cavalieri di san Giovanni, Alof de Wignacourt, a cui il pittore fece anche un ritratto. Il suo obiettivo era diventare cavaliere per ottenere l'immunità, in quanto su di lui pendeva ancora la condanna alla decapitazione.

Alla fine dell'estate del 1609 Caravaggio tornò a Napoli. Qui, probabilmente in ottobre, affrontato con violenza da alcuni uomini al soldo del suo rivale maltese, all'uscita della Locanda del Cerriglio rimase sfigurato e la notizia della sua morte co-



*Cattura di Cristo, 1598*



minciò a circolare prematura.

Nel frattempo, da Roma gli fu inviata la notizia che papa Paolo V stava preparando una revoca del suo bando di condanna a morte. Da Napoli quindi, dove abitava presso la marchesa Costanza Colonna nel palazzo Cellammare, si mise in viaggio nel luglio 1610 con una feluca-traghetto che settimanalmente faceva il tragitto Napoli-Porto Ercole e ritorno, ma diretto segretamente allo scalo portuale di Palo di Ladispoli, sotto il feudo degli Orsini, in territorio papale, luogo distante circa 40 km da Roma. In quel feudo avrebbe atteso in tutta sicurezza il condono papale prima di ritornare, da uomo libero, nella città eterna.

L'ipotesi più certa racconterebbe che l'arrivo a Palo di Ladispoli, disatteso dalla sorveglianza costiera, ne causò il fermo per accertamenti. Tuttavia la feluca, non potendo aspettare, sbarcò il Merisi e proseguì più a nord, per Porto Ercole, dove era effettivamente diretta, portandosi dietro il bagaglio dell'artista. Quelle casse però, contenevano anche il prezzo concordato dal Merisi col cardinal Scipione Borghese per la sua definitiva libertà, consistente, in special modo, in alcune sue tele, tra cui un prezioso quadro del Battista. Il bagaglio quindi era obbligatoriamente da recuperare, poiché letteralmente vitale; la versione ufficiale affermerebbe che gli Orsini gli avrebbero offerto un'imbarcazione per raggiungere Porto Ercole, e recuperare quindi il prezioso carico; l'artista vi giunse, ma tuttavia, non è qui ben chiaro se la precedente feluca-traghetto stesse già ritornando a Napoli, coi suoi bagagli a bordo. Provato, e malato di febbre alta, probabilmente a causa di un'infezione intestinale trascurata, restò quindi a Porto Ercole, curato inutilmente da una confraternita locale, che il 18 luglio 1610 ne certificò la morte, avvenuta nel loro sanatorio. Si può qui ipotizzare che il giorno successivo, l'artista fu inoltre seppellito nella fossa comune del cimitero di San Sebastiano e che oggi è il retroporto urbanizzato di Porto Ercole, dove nel 2002 è stato collocato il monumento.

Di questa ipotesi dei fatti, risultata tuttavia la più verosimile, non vi è nemmeno la certezza storica se il condono papale fu effettivamente spedito qualche giorno dopo a Napoli, alla Marchesa Colonna.



*Amor vincit omnia, 1601-1602*

*Flagellazione di Cristo, 1607*







# TAMARA DE LEMPICKA



Tamara De Lempicka  
nel suo studio

Il primo mistero di Tamara Rosalia Gurwik-Gorska riguarda data e luogo di nascita: non era certo nata nel 1902 come dichiarava, perché nei documenti è riportata la data 1898. Per quanto riguarda il luogo, ha sempre dichiarato di essere polacca nata a Varsavia, mentre - secondo recenti ricerche - il certificato di matrimonio e quello di morte la dicono nata a Mosca. Finge di essere ammalata di gola per poter seguire la nonna in un viaggio nei paesi del Sud. Parte dunque con Malvina verso l'Italia e Montecarlo. Visitano Firenze, Venezia e Roma, per poi andare a Mentone, da dove la nonna ogni giorno raggiunge Montecarlo per giocare al casinò, mentre la bambina impara a dipingere sui sassi, seguendo gli insegnamenti di un giovane francese. Compra in Francia i suoi primi abiti di Poiret.

La formazione scolastica di Tamara va collocata tra Losanna, a Villa Claire, e l'esclusivo collegio a Rydzyna, in Polonia, nel castello barocco. Intorno a questa data 1910, la madre fa eseguire il suo ritratto nella casa di campagna fuori Varsavia, e Tamara racconta che, essendo insoddisfatta del risultato, realizza un ritratto della sorella Adrienne per dimostrare che poteva fare meglio del pittore professionista. Questo fa pensare che avesse già nozioni di disegno, apprese in collegio o con lezioni private, come usava nelle famiglie



Ritratto di Ira P., 1930



*Ragazza in verde*, 1930

del tempo. Va a San Pietroburgo con la madre, ospite della zia Stefa e del marito Maurice Stifter, che dirige una succursale del Crédit Lyonnais. Assiste a una rappresentazione di Sheherazade dei Balletti russi di Diaghilev. Dal 1912, anno

dell'inaugurazione, scenderanno spesso all'Hotel Astoria, albergo che Tamara predilige per il Giardino d'inverno e il ristorante dal tetto di vetro. Nel 1911 a San Pietroburgo, a una festa in maschera organizzata dagli Stifter, si presenta vestita da contadina polacca con un'oca al guinzaglio. In questa occasione incontra Tadeusz





*La sottoveste rosa, 1927*

Lempicki, nobile avvocato polacco di ventidue anni, corteggiato dalle più belle donne di San Pietroburgo. Muore la nonna Clementine. Il nonno Bernard si trasferisce a San Pietroburgo, dove si risposerà nel 1916. Per alleviare il dolore della morte della nonna, la zia Stefa la porta a Parigi, dove conosce diversi membri della famiglia reale Poniatowski. Risulta trasferita stabilmente a San Pietroburgo presso gli zii nel 1914, che conducono vita mondana e frequentano molti membri della famiglia imperiale, come gli Jussupov. Tadeusz Lempicki manifesta l'intenzione di tornare in Polonia, però l'invasione delle truppe tedesche nell'agosto impediscono il trasferimento. Tamara convince lo zio ad autorizzarla a sposare Tadeusz.

Il matrimonio (di cui non si conosce la data di celebrazione), secondo il suo racconto avviene nella cappella dei cavalieri di Malta a Pietrogrado nel 1916. In realtà, Tadeusz risulterà negli anni successivi appartenere a una chiesa riformata olandese; forse il matrimonio fu celebrato con il rito civile, anche per le ascendenze ebraiche di Tamara. In occasione del matrimonio, così racconta, conosce un diplomatico siamese (o principe: le versioni variavano), di cui si invaghisce e con cui ha una storia appena tornata dal viaggio di nozze. Forse, Tamara era già in attesa di un figlio, perché l'unica cosa certa è che il 16 settembre nasce Marie Christine, detta Kizette. Alla fine dell'anno si iscrive all'Académie Ranson, tra gli insegnanti c'è Maurice Denis; passa le giornate copiando teste e mani al Louvre o a casa dai libri. Perlomeno fino al 1921 è Adrienne a

sostenerla economicamente. Inizia una storia con una vicina di casa, Ira Perrot, che le offre un viaggio in Italia, dove Tamara studia Botticelli e Antonello da Messina. Segue i corsi di André Lhote, l'unico che riconoscerà sempre come suo maestro. Fa abitualmente uso di cocaina, lavora febbrilmente e ha un ritmo di vita che pregiudica la convivenza familiare. Espone per la prima volta, al Salon d'Automne, e presenta un ritratto, forse Portrait d'une jeune femme en robe bleue, in cui è raffigurata Ira Perrot. Nel catalogo è indicata con un nome maschile, Lempitzki.

All'inizio del 1923 conosce la scrittrice americana Natalie Barney, che tiene riunioni nella sua casa di rue Jacob ogni venerdì sera. Tra i frequentatori del salotto, ci sono Joyce, Cocteau, Thornton Wilder, Poiret, Isadora Duncan, Colette, Gide. Frequenta locali notturni e lesbici; di questo periodo è l'episodio di travestimento al locale "Rose". Durante l'anno espone al Salon des Indépendants e al Salon d'Automne. Esce sul numero di dicembre di "La Pologne" la recensione sul Salon d'Automne di Edward Woroniecki, in cui è citata per la prima volta, seppure come uomo.

Avviene l'incontro con Marinetti in un locale (La Rotonde o La Brasserie), durante il quale decidono di andare a incendiare il Louvre, intenzione miseramente naufragata al commissariato, dove vanno a recuperare l'automobile della Lempicka rimossa perché parcheggiata in sosta vietata. Affitta un appartamento in rue Guy de Maupassant 5, e questo obbliga Tadeusz ad accettare un



*Il marchese d'Afflitto, 1925*

*Ritratto d'uomo, 1928*



impiego alla Banque de Commerce. La vita familiare è burrascosa: Tadeusz non tollera le sue relazioni, l'uso di cocaina, le notti passate tra locali e bordelli, i rientri al mattino, le ore di sonno indotte dalla valeriana, e poi le lunghe sedute di lavoro, ascoltando a tutto volume Wagner. Il marito e Kizette non rientrano fra le sue occupazioni. Espone al Salon des Indépendants un ritratto (forse *La bohémienne*) e un nudo. Nel catalogo si dice che è nata a San Pietroburgo.

Nel 1926 Torna in Italia nell'inverno e va a Gardone da D'Annunzio. Tadeusz si innamora di Irene Spiess, in Polonia. Tamara implora il marito di tornare a casa, ma alla fine divorziano. Partecipa al Salon di Nantes, al Musée des Beaux-Arts, con *Kizette en rose*, *La belle Rafaela*, *Kizette au balcon*, *La tunique rose*. Il Museo acquista *Kizette en rose*. Espone al Salon des Indépendants, al Salon des Tuileries, al XIVème Salon de L'Escalier alla Comédie des Champs-Élysées, al Salon d'Automne. Secondo quanto dichiarato dall'artista avrebbe tenuto una personale alla Galerie Zak di Parigi e avrebbe partecipato all'annuale esposizione che si teneva a Varsavia a Palazzo Zacheta, ma di queste mostre non esiste traccia. Diviene l'amante del barone Kuffner, sostituendo la ballerina Nana de Herrera. Il barone, sposato con Sara Sarola, è un proprietario terriero, ebreo, di nobiltà austro-ungarica; il castello di famiglia è a Dioszegh, in territorio ungherese fino al 1920, poi passato alla Cecoslovacchia, vicino Breslavia. Nel 1931 su "Mobilier & Décoration" di gennaio viene illustrata la sua casa-studio, nel numero di gennaio. Espone al Salon des Indépendants, al Salon des Tuileries e al Salon d'Automne. In maggio, ha una per-





sonale alla Galerie Colette Weil: alla mostra viene dato grande risalto dalla stampa parigina. Un dipinto è a Pittsburgh, al Carnegie Institute, 30th International Exhibition of Paintings. Verso la fine dell'anno è a Varsavia, e un suo dipinto è in mostra al Palazzo Zacheta: lo dichiara al giornalista di "Swiat", nell'intervista che uscirà il 9 gennaio 1932.

È l'anno con la maggiore presenza alle mostre, e con il maggior riscontro della stampa. Ma è molto difficile dal punto di vista personale. Espone a cinque collettive: al Salon des Femmes Artistes

*Autoritratto sulla Bugatti Verde, 1929*

modernes II, alla Galerie du Théâtre Pigalle, con Portrait de Madame Boucard; il Salon féminin è stato ideato da Madame Marie-Anne Camaz-Zoeger nel 1931, e, a partire da quest'anno, la presenza di Tamara sarà costante. Al Salon des Tuileries espone tre dipinti, tra cui Portrait de Mme Ferry e il Portrait de Me André Morillot. Al Salon d'Automne espone Convalescente. Il 28 ottobre inaugura al 50 di Faubourg Saint-Honoré la



*Donna con mantello rosso, 1923*

Galerie Fauvety, con opere di Gus Boufa, Foujita, Jouve, Kisling, Marie Laurencin, Picasso: Tamara è presente con *Les jeunes filles*, due volti di donna fra grattacieli, con una grande sciarpa blu in primo piano. Inaugura la propria personale nel suo atelier: su *"Annale Coloniale"* del 19 maggio esce un articolo sulla festa, in cui si racconta che

numerose erano le personalità internazionali e si notano i cappelli delle signore. Tamara è descritta con un cappello rosso e marrone; tutti stavano in piedi, al bar si serviva champagne e frutta fresca, patatine fritte e canapé al caviale. Tra i numerosi articoli usciti durante il 1932, va segnalata l'intervista di Iza Zawlaska pubblicata su *"Kobieta Wspolczesna"* del 20 novembre, uno dei testi più importanti dell'epoca. Il 3 febbraio 1934 viene celebrato il matrimonio con il barone Kuffner nella casa di Zurigo, e vanno in viaggio di nozze in Egitto. La depressione di Tamara intanto peggiora. Espone al Salon des Tuileries *Portrait de Mlle Poum Rachou, La Bretonne, Vierge Bleue*; partecipa alla mostra *Exposition des principales femmes peintres de Paris* alla Galerie du Cygne, insieme a Marie Laurencin, Hermine David, Chana Orloff. Altra collettiva femminile, alla *Maison de France, Salon des Femmes Artistes Modernes*, dove espone tre opere. Alla fine dell'anno, di ritorno dalla Polonia, si ferma a Berlino per salutare alcuni amici; viene fermata per accertamenti, secondo le nuove regole di transito, interrogata ed espulsa.

Al Musée du Jeu de Paume nel 1937 è allestita la mostra *Les femmes artistes d'Europe*, dove è esposto *Jeune fille aux gants*, organizzata in occasione dell'Esposizione internazionale. Il Salon des femmes artistes modernes si tiene prima a Praga, in luglio, e poi in agosto a Parigi: Tamara presenta un dipinto già molto visto, *Adam et Eve*. 1938 Espone un'opera al Salon des Femmes Artistes Modernes, quattro dipinti al Salon des Tuileries, uno al Salon d'Automne. In inverno i Kuffner sono sul lago di Como, insieme a Kizette. Il barone cede alle insistenze di Tamara e vende molte delle sue tenute.

Nel 1939 aiuta Kizette a preparare un viaggio a Varsavia, dicendole che l'avrebbe raggiunta. I Kuffner organizzano il trasferimento della collezione d'arte antica negli Stati Uniti, poi comunicano ad amici e stampa che vanno a New York per una mostra e danno una grande festa. Il 24 febbraio su *"Paris Midi"* compare il racconto del cocktail, è descritto pure l'abito che indossa Tamara, un vestito da sera nero ornato con un grande fiore di paillettes. Si tratta di una messinscena: in realtà la coppia ha in programma di an-

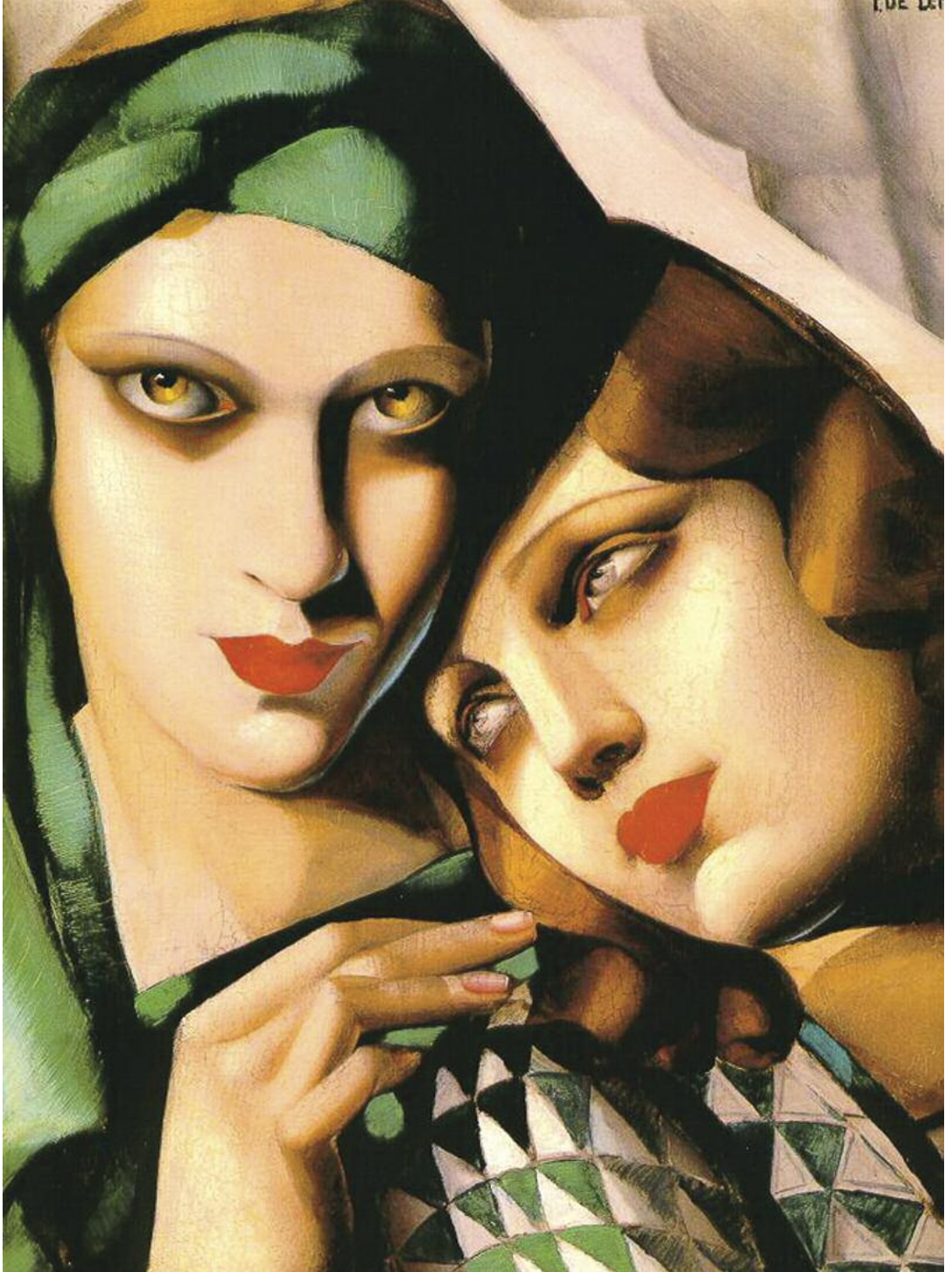


dare temporaneamente a New York, per poi andare a L'Avana. Raoul Kuffner era considerato un esperto della produzione di zucchero, e il progetto era di chiedere l'immigrazione negli Stati Uniti attraverso una richiesta dell'Ambasciata americana dell'Avana, come "esperto in agronomia". A New York, il 2 maggio inaugura alle Paul Reinhardt Galleries la personale. La Galleria era al 730 di Fifth Avenue. Una brochure pubblica una lista di dodici opere recenti, con una biografia di James St. L. O' Toole. La stampa accoglie scettica il suo lavoro, si parla di virtuosismo, ma non riscuote successo. Tamara rimane negli States: va a Woodbury, in Connecticut, dove vivono molti artisti europei emigrati e a New Hope, Pennsylvania, dove c'è la colonia di artisti di Bucks County, per una committenza. Poi raggiunge il marito a Cuba, dove si installano in una bellissima casa coloniale. In agosto la sorella Adrienne riceve la Legion d'onore a Parigi. Kizette è in Polonia dal padre, nella casa di campagna fuori Varsavia; gli zii la raggiungono per inaugurare alcuni edifici da loro progettati e le offrono di tornare in Francia anticipatamente con loro. Kizette accetta: alla frontiera con la Germania notano movimenti di truppe: è il 29 agosto, il 1° settembre i nazisti invadono la Polonia. I Kuffner entrano negli States l'11 settembre, con un volo L'Avana-Miami. Forse hanno documenti falsi, entrano come cittadini cechi e dichiarano di voler risiedere in California. Si recano a New York, dove iniziano le pratiche per far espatriare i figli. A Pittsburgh, al Carnegie Institute, 38th International Exhibition of Paintings, è esposto *L'homme à la guitare*, riprodotto su diversi giornali locali. Nel 1947 dipinge una serie di tele in "stile" surrealista, ma anche ritratti figurativi. Tamara viaggia in continuazione, vive quasi negli alberghi portandosi dietro i dipinti che lascia negli hotels e ritrova di anno in anno. 1949 Va a Parigi, e incarica Alix Grès - la sua stilista preferita - di farle molti vestiti; però la città è cambiata, e questo la deprime. Vive al Ritz, frequentando poche persone. Nel 1953 è a Roma, e dipinge un ritratto di Puglisi. Quando torna a New York, pensa di diventare arredatrice. Viene contattata dalla Revlon per elaborare un nuovo rosso per labbra. Inizia una serie di dipinti "as-



*Adamo ed Eva, 1932*

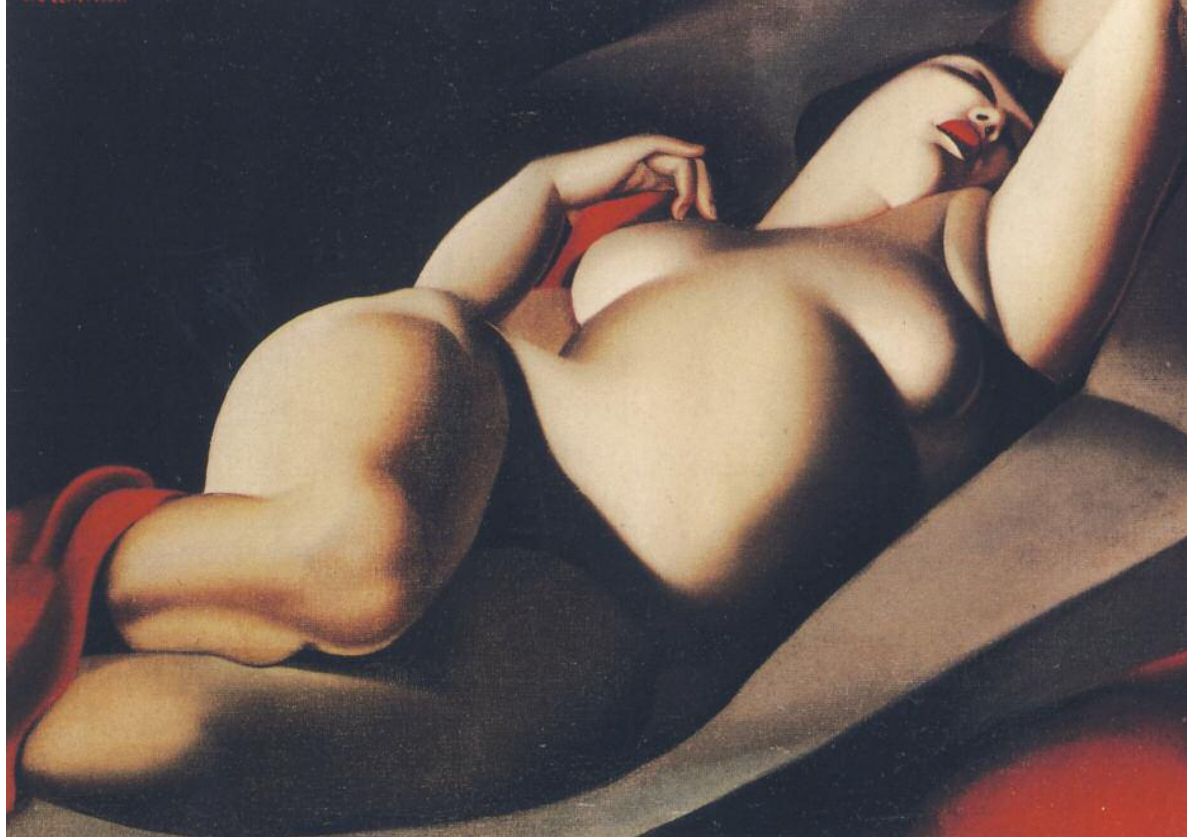
tratti", texture più o meno geometriche, e contemporaneamente continua a realizzare ritratti. Il 30 maggio inaugura a Parigi, alla Galerie Ror-Volmar, una personale: i dipinti sono divisi in tre periodi, "néo-cubisme, abstrait, figuratif", ma la mostra non ha molto successo. Dopo la mostra i Kuffner vanno in Svizzera e in Italia. All'inizio dell'autunno, il barone va in Austria a caccia, Tamara torna a New York. Il 3 novembre il maggiordomo le annuncia la morte del marito;



avvenuta in nave, durante la traversata del ritorno, è stato sepolto in mare. Da allora la Lempicka si rifiuta di esporre per un decennio. Nel 1972 a Parigi, alla Galerie du Luxembourg, avviene la mostra organizzata da Alain e Françoise Blondel, Yves Plantin e Michèle

Rocaglia. L'esposizione sancisce il suo ritorno sulla scena, che non amava definire "riscoperta", perché asseriva che la sua notorietà non aveva mai conosciuto eclissi. Escono numerose recensioni: su "Nouvelles Littéraires", su "Nouvel Observateur", che parla di "iperrealismo scultoreo",





La bella Rafaela, 1927

Il turbante verde, 1932

su "L'Express", in cui si riconosce che incarna lo spirito del suo tempo, su "La Galerie", in cui si parla di "combinazione di modernismo estremo e purezza classica, anticipatrice dell'iperrealismo". A New York, alla FAR Gallery, è allestita la mostra Women-Femmes-Mujeres-Frauen, con opere, tra gli altri, di Matisse, Rouault, Toulouse-Lautrec, Foujita, Kathe Kollwitz: in questo "parterre" prestigioso compare anche la Lempicka, con La tunique rose, ritrovata al mercato delle pulci di New York, la cui immagine sarà usata per l'annuncio dell'esposizione. A Houston, la nipote Chacha si sposa con Alexander Molinello: alla coppia dona la cristalleria che proviene dal castello e una collezione di suoi dipinti a spatola. Da anni passa l'inverno a Cuernavaca, in una villa che poi acquisterà, Tres Bambus. Trascorre il tempo tra impegni mondani e disegnando i suoi vestiti, sempre accoppiati con enormi cappelli della stessa stoffa. 1973 Avengono i primi contatti con Franco Maria Ricci, a Parigi, che le propone un volume sulla sua opera. Alla fine di aprile 1977 è di nuovo in ospedale a

Houston, per problemi al cuore; sarà ricoverata anche in maggio e in settembre; la diagnosi parla di insufficienza cardiaca cronica, bronchite cronica, arteriosclerosi. A Berlino, alla Nationalgalerie, è allestita la mostra Tendenzen der Zwanziger Jahre: sono esposti Portrait de la duchesse de la Salle, Irène et sa soeur, Jeune fille aux gants. Nel 1980 le persone che le sono accanto la convincono a distribuire il denaro anche fra altre persone, e nel testamento stilato a marzo lascia 50.000 dollari all'infermiera, 100.000 dollari all'orfantofio Little Brothers, il resto alla figlia, purché si occupi di lei fino alla morte. Non nomina Contreras, che considera già proprietario di metà delle opere, secondo un precedente testamento. Muore nella notte del 18 marzo, stroncata da difficoltà respiratorie: avrebbe dovuto dormire con la maschera dell'ossigeno, ma la trovano senza. Il 27 marzo una Messa è celebrata nella cattedrale, e poi Contreras e Kizette salgono su un elicottero. È una giornata ventosa, con difficoltà viene raggiunto il fianco del vulcano e le ceneri vengono sparse sul Popocatepetl, secondo i suoi desideri. Viene pubblicato a Tokyo il volume Tamara de Lempicka, con il testo di Germaine Bazin: è la prima pubblicazione scientifica sulla sua opera, ma non l'ha mai vista.





*Statua nel parco di Versailles*  
1895



*bonjour  
Monsieur*

*Boldini*

## *un italiano a Parigi*

**G**iovanni Boldini (Ferrara, 31 dicembre 1842 - Parigi, 11 gennaio 1931) nasce ottavo di tredici figli, da Antonio, nativo di Spoleto, e Benvenuta Caleffi. Antonio Boldini (1799 - 1872)[1] era pittore di matrice purista, allievo di Tommaso Minardi (1787 - 1871), e restauratore. Si dice che, dotato di notevole tecnica, eseguisse buone copie di opere di Raffaello e di vedutisti veneziani. Dal padre, Zanin riceve, giovanissimo, i primi insegnamenti di disegno. A Ferrara frequenta dal 1858 i corsi di pittura di Girolamo Domenichini (1813 - 1891), che col padre Gaetano fu autore degli affreschi accademici nel locale Teatro, e di Giovanni Pagliarini (1809 - 1878), tenuti nel Palazzo dei Diamanti. Qui ha modo di conoscere bene i grandi quattrocentisti ferraresi, oltre a Dosso Dossi e al Parmigianino. La sua prima opera nota è Il cortile della casa paterna, un olio datato al 1855; seguono, datati alla fine degli anni cinquanta, il suo Autoritratto a sedici anni e i ritratti del fratello Francesco, di Maria Angelini e di Vittore Carletti.



*Autoritratto di Montorsoli, 1892*

Nel 1862 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Firenze, allievo di Stefano Ussi (1822 - 1901) e del cavalier Enrico Pollastrini (1817 - 1876). Frequenta il noto ritrovo di artisti fiorentini, il Caffè Michelangelo, dove conosce Giovanni Fattori, Odoardo Borrani, Telemaco Signorini, il critico d'arte e mecenate del nascente movimento dei Macchiaioli Diego Martelli. Diviene amico inseparabile dei pittori Michele Gordigiani e Cristiano Banti del quale è ospite nelle sue ville di Montorsoli e di Montemurlo.

Già manifesta il proprio interesse, che non abbandonerà mai, per i salotti eleganti dell'aristocrazia e dell'alta borghesia: spesso ospite degli inglesi Falconer, decora con tempera stesa a



*Danzatrice spagnola al Moulin Rouge, 1905*



*Al parco, 1900 c.*

secco, dal 1867 al 1870, le pareti di una saletta della loro villa pistoiese "La Falconiera": la villa sarà acquistata nel 1938 dalla vedova del pittore e custodisce tuttora un centinaio di sue opere e di suoi cimeli. Gli affreschi che riproducono soggetti a carattere agreste ambientati in paesaggi toscani, dopo lo stacco avvenuto tra il 1974 e il 1975, sono ora esposti presso i musei dell'Antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia.

Nel 1866 va a Napoli col Banti, che ritrae più volte. Nel 1867 compie un viaggio in Francia con i Falconer: a Montecarlo dipinge il Generale spagnolo - "una delle cose migliori della mia gioventù" -, dirà. A Parigi visita l'Esposizione Universale e conosce Edgar Degas, Alfred Sisley e Édouard Manet.

Si stabilisce a Londra nel 1870, invitato da William Cornwallis - West, conosciuto a Firenze, che gli mette a disposizione uno studio nel centro della città, frequentato dall'alta società ma alla fine dell'anno è nuovamente a Firenze. Nell'ottobre del 1871 si stabilisce a Parigi aprendo uno studio nell'avenue Frochol e poi a place Pigalle dove risiede con la modella Berthe.

Lavora per il più importante mercante d'arte parigino, Goupil, per il quale operano già pittori di grande successo come Mariano Fortuny ed Ernest Meissonier, oltre agli italiani Giuseppe Palizzi e Giuseppe De Nittis. Dipinge una serie di quadri di genere, d'ambiente settecentesco, allora molto in voga.

Nel 1874 espone con successo al Salon di Parigi *Le Lavandaie*. Termina la relazione con Berthe e





*La visita, 1900 c.*

inizia quella con la contessa Gabrielle de Rasty della quale espone un ritratto al Salon nel 1875; a maggio torna brevemente a Ferrara a causa della morte della madre. Nel 1876 viaggia in Germania, dove conosce e ritrae il grande pittore Adolph von Menzel mentre nei Paesi Bassi ha modo di apprezzare le opere di Frans Hals.

Ormai è affermato e richiestissimo dal cosiddetto bel mondo: nel 1886 ritrae una prima volta Giuseppe Verdi su tela - gli donerà il ritratto sette anni dopo a Milano - ma, non soddisfatto dell'esito,



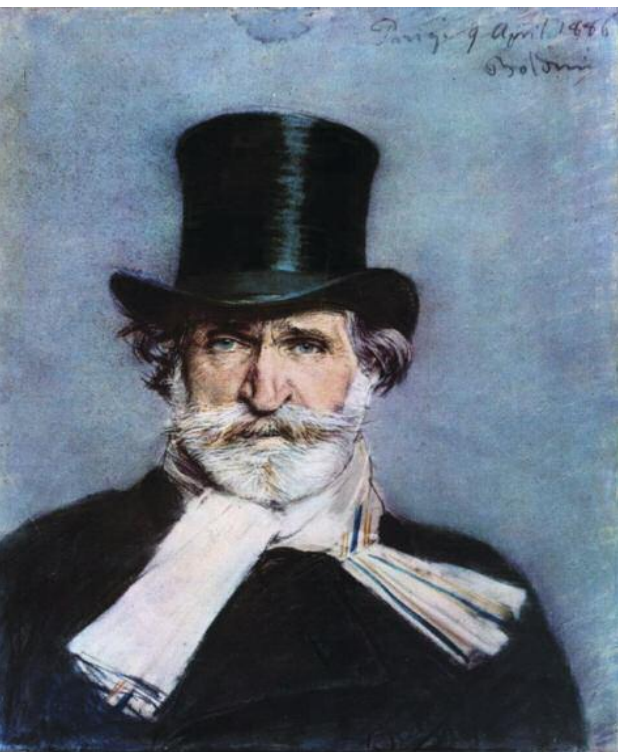
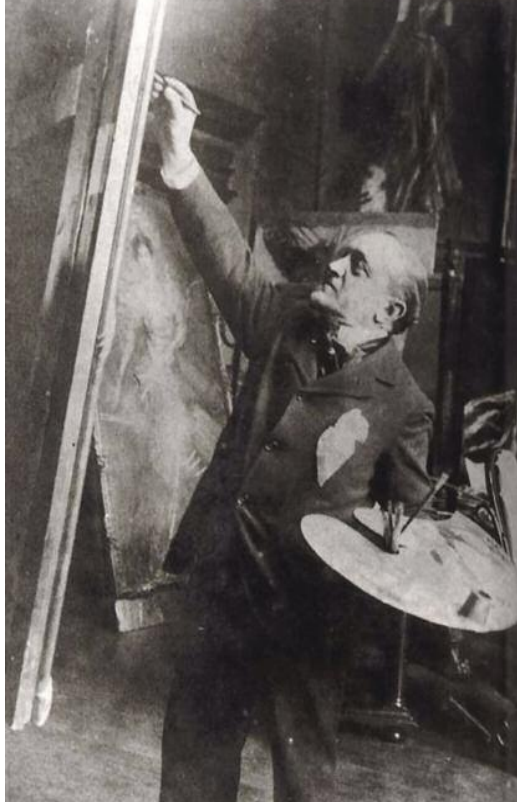
*Ritratto di Mrs Howard Johnston, 1906*

lo ritrae nuovamente il 9 aprile 1886, utilizzando il pastello su carta, in sole cinque ore. Il pittore lo tenne per sé, presentandolo all'Esposizione di Parigi del 1889 e nel 1895 alla I Biennale di Venezia, donandolo infine alla Galleria d'Arte Moderna di Roma nel 1918.

Il 5 febbraio 1887 assiste nel Teatro alla Scala di Milano alla prima dell'Otello di Verdi, ricevendone in dono lo spartito.

Nel 1889 è nominato commissario della sezione italiana all'Esposizione Universale di Parigi, esponendovi tre suoi ritratti, tra i quali il noto Ritratto di Emiliana Concha de Ossa, nipote dell'ambasciatore cileno presso il Vaticano Luis Subercaseaux.

Alla conoscenza dell'opera dello svedese Anders Zorn si vuole far risalire la scelta del Boldini di aumentare il formato delle sue tele a partire



Ritratto di Giuseppe Verdi

dagli anni Novanta. Nel 1892 torna in Italia, a Montorsoli, ospite del Banti, per soddisfare la richiesta del Museo degli Uffizi di un suo Autoritratto, che esegue in cambio di una copia del busto berniniano del Cardinale de' Medici. Torna a Parigi dove per un anno dà lezioni di pittura alla giovane e ricca americana Ruth Sterling.

Nella primavera del 1900 è ospite a Palermo della famiglia Florio, per eseguire il ritratto di donna Franca, il cui esito non soddisfa il marito Ignazio a causa dell'ampia scollatura e delle gambe scoperte poco sotto il ginocchio.

Modificato, il ritratto, dopo il dissesto finanziario dei Florio, fu acquistato nel 1928 dal barone Rothschild per l'enorme somma di un milione di lire. Rubato dagli occupanti nazisti a Parigi, il dipinto subì in Germania gravi danni tanto che fu necessario tagliarlo nella parte inferiore.

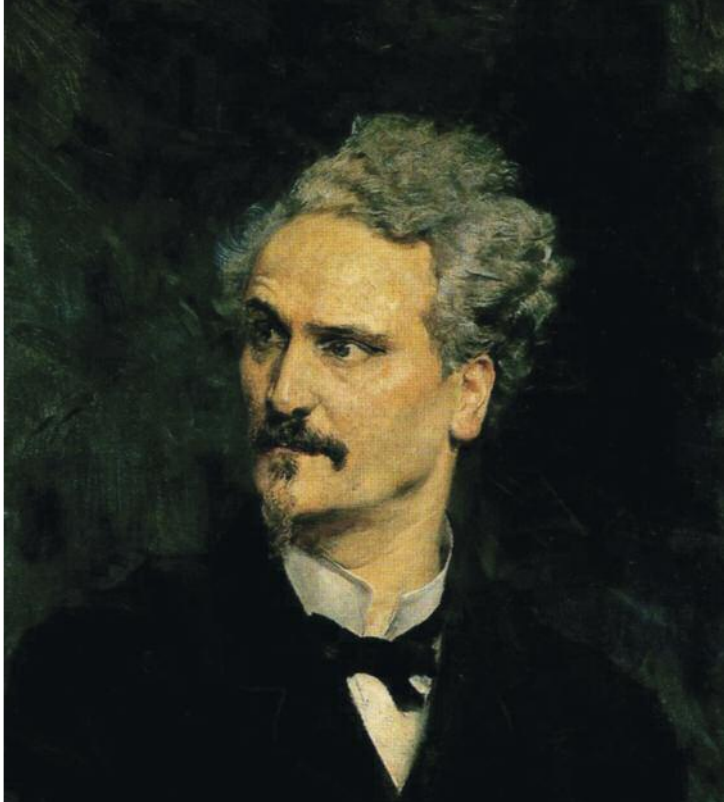
Nello stesso anno è di nuovo presente all'Esposizione di Parigi con il ritratto di Whistler del Brooklyn Museum di New York e quello dell'Infanta Eulalia di Spagna ora conservato presso il Museo Boldini di Ferrara.

Nel 1904 chiede in sposa Alaide Banti, figlia dell'amico pittore Cristiano, ma il matrimonio sfuma e a Parigi Boldini avvia una relazione con la signora de Joss de Couchy.

Con l'inizio della guerra, nel 1914 si trasferisce a



Nizza con la nuova modella Lina fino al 1918; l'anno dopo è insignito dal governo francese della Legione d'onore. Ormai malato, la vista indebolita, nel 1926 conosce la giovane giornalista Emilia Cardona, che sposa il 29 ottobre 1929. Muore a Parigi l'11 gennaio 1931; la sua salma è tumulata accanto ai genitori nel Cimitero monumentale della Certosa di Ferrara.



*Henri Rochefort, 1882*



*Omnibus in Place Pigalle, 1880*



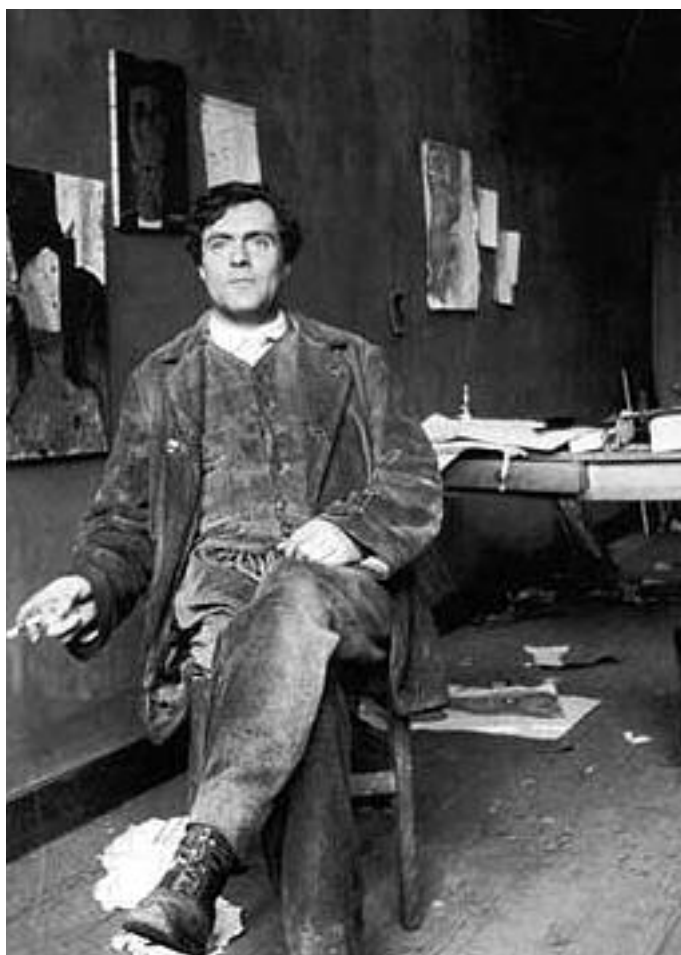




*«La vita è un dono dei pochi ai molti:  
di coloro che sanno e che hanno  
a coloro che non sanno e che non hanno».*

# AMEDEO CLEMENTE MODIGLIANI

**A**medeo Clemente Modigliani, noto anche con i soprannomi di Modì e Dedo (Livorno, 12 luglio 1884 - Parigi, 24 gennaio 1920), è stato un pittore e scultore italiano, celebre per i suoi ritratti femminili caratterizzati da volti stilizzati e colli affusolati. Affetto da tubercolosi, morì all'età di trentacinque anni. È sepolto nel cimitero parigino del Père Lachaise. Amedeo Modigliani nacque a Livorno il 12 luglio del 1884 da una famiglia ebraica, ultimogenito dei quattro figli (i fratelli erano Giuseppe Emanuele, Margherita e Umberto) di Flaminio Modigliani, livornese discendente da una famiglia originaria di Roma, e di Eugénie Garsin, francese originaria di Marsiglia, ambedue atei. Quando venne alla luce, la famiglia stava attraversando un grave dissesto economico poiché l'impresa del padre, costituita da alcune società agricole e minerarie in Sardegna, era in bancarotta. Anche la situazione finanziaria dei Garsin era tutt'altro che rosea. Fu soprattutto l'intraprendenza della madre a impedire il tracollo economico della famiglia grazie ai ricavi provenienti dalla scuola materna ed elementare da lei fondata, dalle lezioni private e dall'attività di traduttrice e critica letteraria. Inoltre, si preoccupò personalmente dell'istruzione dei figli e in particolare di Amedeo che, essendo quello più fragile, era forse il suo preferito.





livello; durante un violento attacco della malattia, riuscì a strappare alla madre la promessa di poter andare a lavorare nello studio di Guglielmo Micheli, uno dei migliori allievi del grande Giovanni Fattori e uno dei pittori più in vista di Livorno, da cui apprenderà le prime nozioni pittoriche, e dove conoscerà, nel 1898, lo stesso Fattori. Modigliani sarà così influenzato dal movimento dei Macchiaioli, in particolare dal Fattori stesso e da Silvestro Lega.

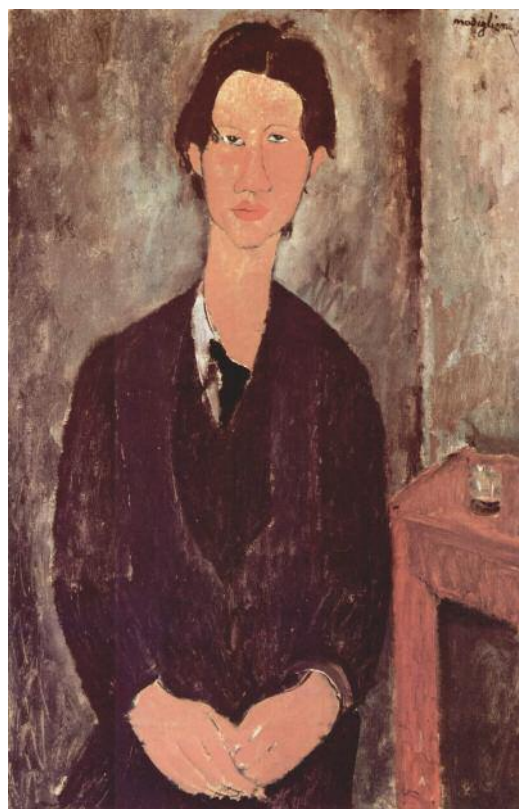
#### Modigliani e il Futurismo Marinetti

Gino Severini che viveva anch'egli a Parigi nei primi anni del Novecento racconta che quando venne in contatto con Filippo Tommaso Marinetti

Fin dall'adolescenza Amedeo fu infatti afflitto da problemi di salute: dapprima una febbre tifoide, contratta all'età di 14 anni, quindi l'esordio della tubercolosi due anni dopo, una forma così grave da costringere il giovane Amedeo ad abbandonare gli studi e ad effettuare alcuni soggiorni a Capri, dai quali trasse un discreto giovamento.

La famiglia di Modigliani soffriva di una storia di depressione, che colpì anche lui e alcuni dei suoi fratelli, che condivisero la sua stessa natura testarda e indipendente. Nel 1898 il fratello maggiore, Giuseppe Emanuele, futuro deputato del Partito Socialista Italiano, venne condannato a sei mesi di carcere.

Costretto spesso in casa per via della salute assai cagionevole (cadde più volte malato di polmonite, che infine si convertirà in tubercolosi), Modigliani sin da piccolo mostrò una grande passione per il disegno, riempiendo pagine e pagine di schizzi e ritratti tra lo stupore dei parenti che comunque non gli poterono concedere la possibilità di iscriversi a qualche corso adatto al suo



Chaim Soutine, 1916





per decidere se aderire o meno al Futurismo chiese un suggerimento anche a Modigliani, che egli avrebbe voluto nel gruppo, ma il pittore declinò l'offerta perché come scrisse nella sua autobiografia: « Queste manifestazioni non gli andavano, il complementarismo congenito lo fece ridere, e con ragione, perciò invece di aderire mi consigliò di mettermi in quelle storie; ma io avevo troppa affezione fraterna per Boccioni, inoltre ero, e sono sempre stato pronto ad accettare l'avventura [...] ». (Gino Severini, Vita di un pittore)

La sua casa a Venezia.

Nel 1902 Amedeo Modigliani s'iscrisse alla "Scuola libera di Nudo" di Firenze e un anno dopo si spostò a Venezia, dove frequentò l'Istituto per le Belle Arti di Venezia. Nel 1906, Modigliani emigrò in Francia, a Parigi, che all'epoca era il punto focale dell'avanguardia. Sistematosi al Bateau-Lavoir, una comune per artisti squattrinati di Montmartre, fu ben presto occupato dalla pittura, inizialmente influenzato dal lavoro di Henri de Toulouse-Lautrec, finché Paul Cézanne cambiò le sue idee.



*Grande nudo disteso, 1919*

Modigliani sviluppò uno stile unico, l'originalità di un genio creativo, che era contemporaneo del movimento artistico dei cubisti, ma di cui non fece mai parte. Modigliani è famoso per il suo lavoro rapido: si dice che completasse un ritratto in una o due sedute. Una volta terminati, non ritocava mai i suoi dipinti. Eppure, tutti coloro che avevano posato per lui dissero che essere ritratti da Modigliani era come "farsi spogliare l'anima". Modigliani si era inizialmente pensato come scultore più che come pittore e iniziò a scolpire seriamente dopo che Paul Guillaume, un giovane e ambizioso mercante d'arte, s'interessò al suo lavoro sulla scultura nera, a Parigi lo presentò a Constantin Brâncuși e poco dopo a Picasso.

*Autoritratto, 1914*

Questi caratteri appaiono antichi, quasi egizi, piatti e vagamente ricordanti una maschera, con distintivi occhi a mandorla, bocche increspate, nasi storti e colli allungati. Anche una serie di sculture di Modigliani venne esposta al Salone d'autunno del 1912. A causa delle polveri generate dalla scultura, la sua tubercolosi peggiorava; abbandonò quindi la scultura, prima quella della pietra calcarea e poi anche quella del legno, e si concentrò unicamente sulla pittura.

Tra le personalità ritratte da Modigliani si ricordano il pittore Chaïm Soutine, suo amico e anche lui forte bevitore, Beatrice Hastings, una scrittrice e giornalista inglese alla quale rimase legato sentimentalmente per due anni, e molti colleghi artisti che frequentavano in quel tempo Montpar-





nasse, come Moïse Kisling, Pablo Picasso, Diego Rivera, Juan Gris, Max Jacob; e i giovani scrittori Blaise Cendrars e Jean Cocteau.

Un altro pittore suo grande amico, nonostante le liti frequenti, per i problemi di alcolismo fu Maurice Utrillo. Dalle "teste", Modigliani passò ai ritratti con la figura completa svolta a spirale e ai nudi disegnati con una linea ondulata, che costituiscono le sue opere più tipiche. Amedeo amava anche ritrarre la sua compagna, Jeanne Hébuterne.

Il 3 dicembre 1917 si tenne alla Gallerie Berthe Weil la prima mostra personale di Modigliani. Il capo della polizia di Parigi rimase scandalizzato per l'immoralità dei nudi di Modigliani in vetrina, e lo costrinse a chiudere la mostra a poche ore dalla sua apertura. La sua pittura apparve diversa da tutto ciò che si faceva allora, ovvero un "ritorno all'ordine". Qualcosa di comune egli aveva coi due pittori russi Pascin e Soutine, anche per l'accensione tonale che, insieme alla ricerca di una materia sempre più vellutata, caratterizza

l'opera degli ultimi anni del pittore. Quello stesso anno, Modigliani ricevette una lettera da una ex-amante, Simone Thiroux, una ragazza franco-canadese, che lo informò di essere di ritorno in Canada e di aver dato alla luce un figlio, avuto da lui. Modigliani non riconobbe mai il bambino come suo, mentre trovò il grande, vero amore, in Jeanne Hébuterne, una pittrice in erba, con la quale si trasferì in Provenza, dopo che lei era rimasta incinta: il 29 novembre 1918 ella diede alla luce una bambina, che venne anch'essa battezzata Jeanne.

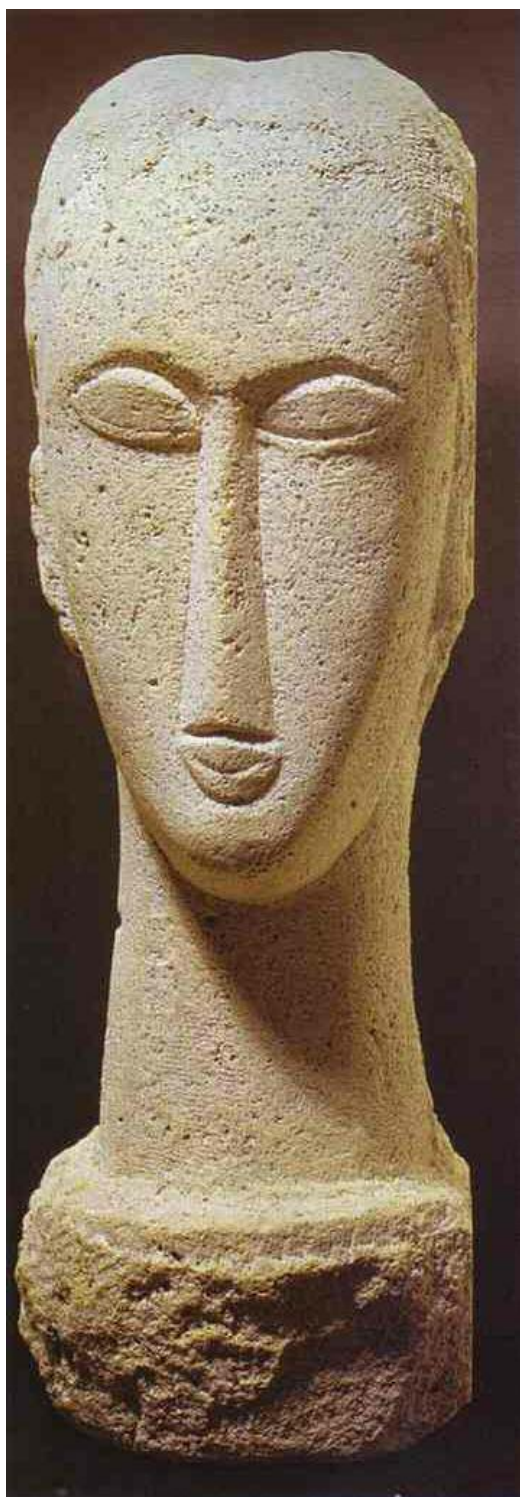
La tomba di Amedeo Modigliani e Jeanne Hébuterne al cimitero di Père Lachaise sepolto accanto alla compagna

Mentre era a Nizza, Léopold Zborowski si prodigò per aiutare lui, Tsuguharu Foujita e altri



artisti, cercando di vendere i loro lavori ai ricchi turisti. Modigliani riuscì a vendere solo qualche quadro e per pochi franchi ciascuno. Nonostante ciò, fu proprio questo il periodo in cui egli produsse la gran parte dei dipinti, che sarebbero diventati i suoi più popolari e di maggior valore. I finanziamenti che Modigliani riceveva svanivano rapidamente in droghe e alcool.

Il rapporto di Modigliani con droghe, alcool e altri eccessi viene spesso amplificato da antichi pregiudizi ormai difficili da rimuovere. Ci sono testimonianze su questa sua tendenza, sicuramente attendibili, ma che convergono inevitabilmente sul cliché di maledetto senza preoccuparsi di cercare altre ragioni. Modigliani non era il solo, in un ambiente come Montparnasse a cavallo della prima guerra mondiale, a fare uso di alcool



Testa, 1911

e hashish, anzi si può dire che quelle tendenze erano comuni ai più; quello che colpiva negli eccessi di Modigliani era la loro platealità, al punto da far esclamare a Picasso un giorno: "Si direbbe che Modigliani non possa prendere una sbornia che al crocicchio di Montparnasse".

Due altre testimonianze spostano il problema sulla compatibilità di tale eccessi con il carattere ed il portamento umano di Modigliani, de Vlaeminck: «Ho ben conosciuto Modigliani; l'ho conosciuto affamato, l'ho visto ubriaco e l'ho visto abbastanza ricco. Mai l'ho visto mancare di grandezza... Mai ho sorpreso in lui il minimo sentimento basso... Ora che tutto è imbellettato e azzimato, ora che si crede di poter sorpassare la vita, dove tutto è super, da supertassa a surrealismo, alcune parole perdono il loro vero senso. Io non so più usare le parole "arte", "artista". Ma supponiamo per un istante che questa parola riprenda il suo colore, il suo senso, il suo sesso... Allora Modigliani era un grande artista". »

E poi Severini: « Modigliani non era un vizioso, un ubriacone volgare, un decadente; l'assenzio, se lo prendeva talvolta in doppia dose, era malgrado tutto un "mezzo", e non un "fine". »

Quell'eccitazione che ne ricavava era utilizzata per vedere sempre più in profondità dentro di sé; era del resto cosa usuale in tutti gli artisti di quell'epoca. Quanto all'hashish ne aveva, è vero, sempre un pochino nel taschino del gilet, ma non ne faceva uso che raramente, soltanto in casi eccezionali, quando aveva bisogno di quella serenità araba che dava la droga, quando tutto andava male intorno a lui e non aveva fiducia nemmeno in se stesso.

« Dove sono quegli abusi di cui si è fatta tanta letteratura? E dopo tutto, che credono i borghesi, che si faccia un quadro nello stesso stato di spirito con cui s'infocchia un cliente? Quanta gente è più volgare senza bere un dito di vino, che non lo fosse Modigliani dopo aver preso due o tre assenzii! Del resto non bisogna credere che Modigliani avesse bisogno di eccitanti per essere brillante, vivo, vivo e pieno d'interesse in qualunque momento della sua vita. Se a Montparnasse tutti gli volevano bene, non è mica per quello che lui era eccezionalmente, quando aveva bevuto, alla sera, qualche assenzio, ma per quel

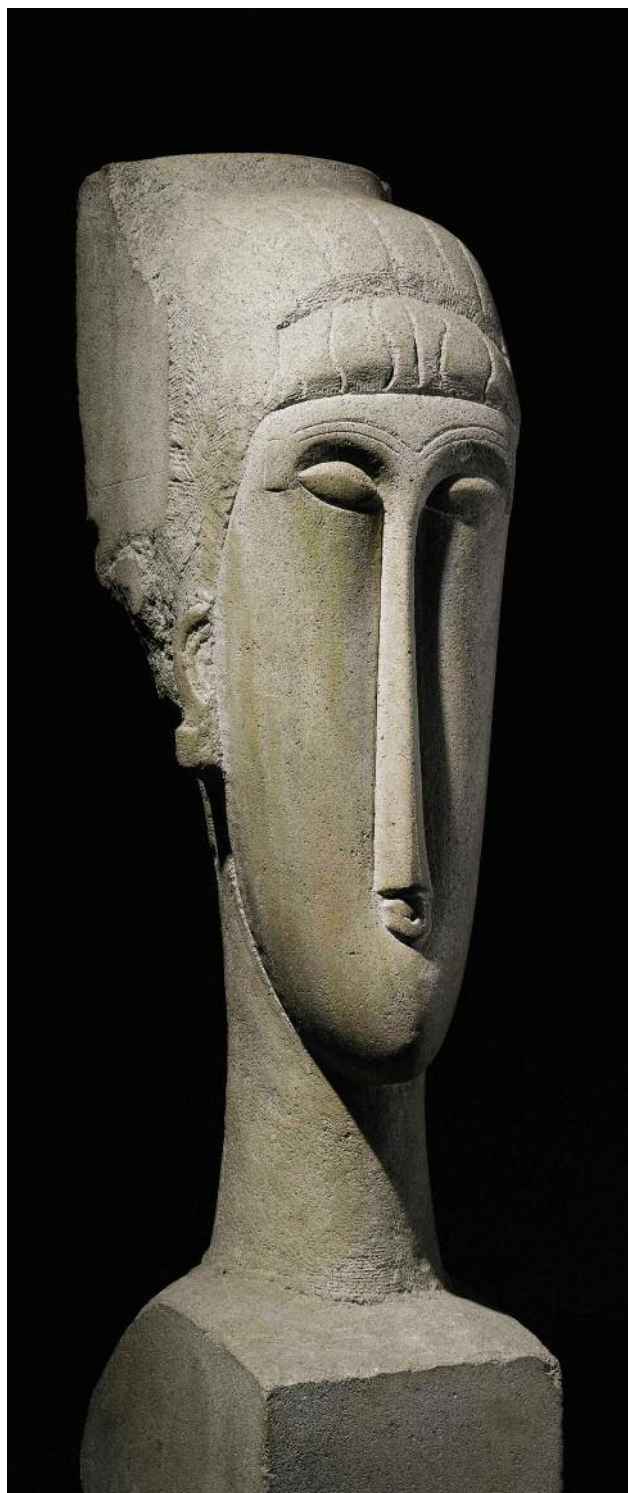


che lui dimostrava di essere usualmente nei suoi rapporti quotidiani coi camerati, e in ogni momento del giorno. »

Nel maggio del 1919 fece ritorno a Parigi dove, assieme a Jeanne e alla loro figlia, affittò un appartamento in rue de la Grande Chaumière. Mentre vivevano lì, sia Jeanne che Modigliani dipinsero ritratti l'uno dell'altra e di tutti e due assieme. Anche se Modigliani continuò a dipingere, in quel periodo il suo stile di vita era giunto a richiedere il conto, e la salute si stava deteriorando rapidamente. La breve vita di Modigliani precipitava nella tragedia e la tubercolosi lo spingeva all'hôpital de la Charité.

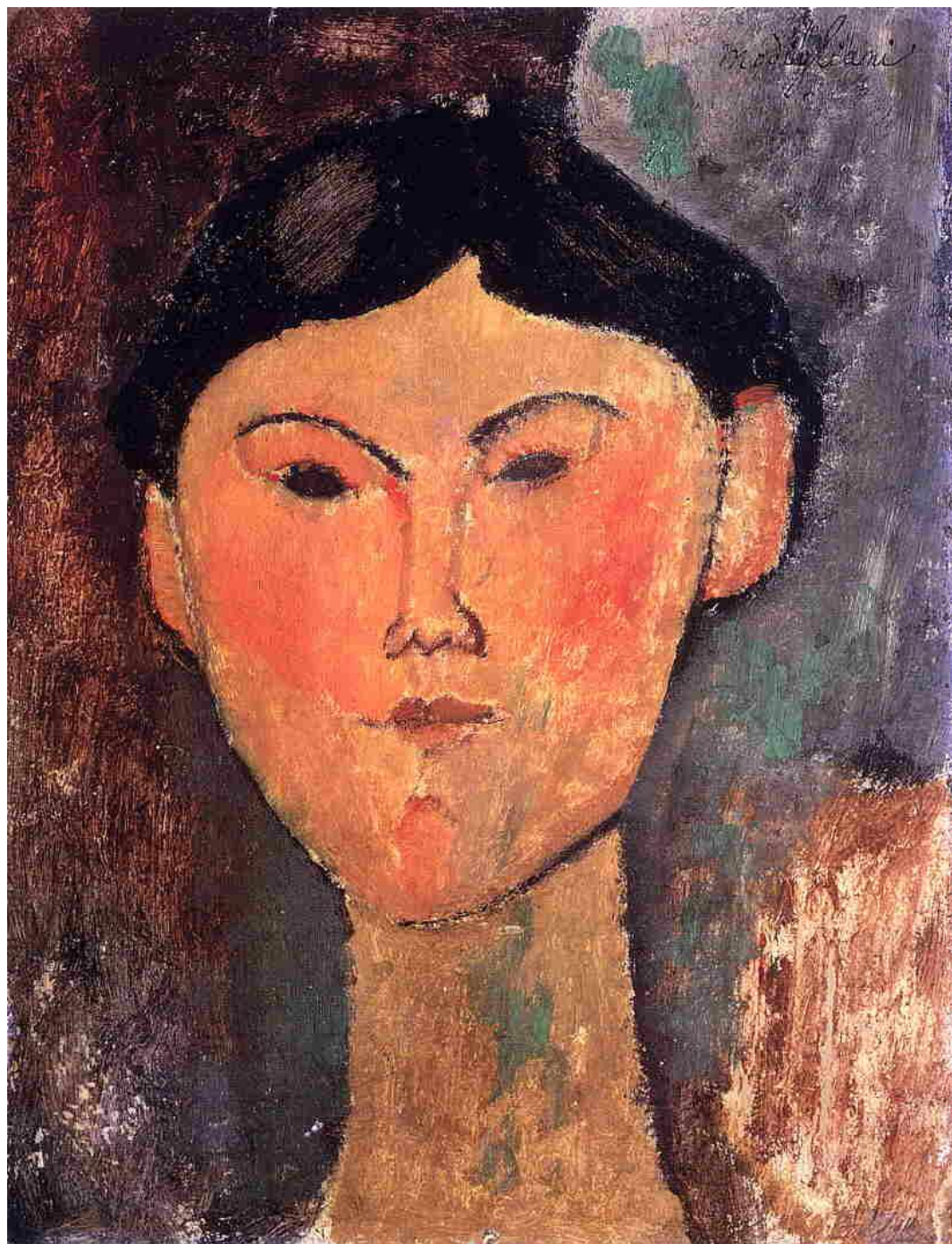
« Un bel dopopranzo nel principio di autunno (1919) sedevo con mia moglie alla terrazza della Closerie des Lilas quando al largo di quel carrefour, e diretto verso il boulevard Montparnasse, vedemmo passare Modigliani. Lo chiamai e venne subito da noi, ma non volle sedersi perché aveva un appuntamento lì vicino. Ci scambiammo le ultime notizie personali e io mi rallegrai molto con lui dell'aria di prosperità e di salute che aveva. Era vestito di un completo di velluto grigio chiaro a righe, quasi nuovo; aveva un bellissimo foulard al collo, e si era fatto rimettere due denti incisivi che gli mancavano. «Si vede che sei sposato» gli dissi «e che Noix de coco[3] non ti lascia andare trasandato: sei contento?»; «Je suis très heureux [sono molto contento]» mi disse serio serio «e anche gli affari vanno». Ci stringemmo la mano, parti. Fu l'ultimo nostro incontro. » (Gino Severini, Vita di un pittore)

Una mattina del gennaio 1920 l'inquilino del piano sottostante controllò l'abitazione e trovò Modigliani delirante nel letto, attorniato da numerose scatolette di sardine aperte e bottiglie vuote, mentre si aggrappava a Jeanne, che era quasi al nono mese della seconda gravidanza. Venne convocato un dottore, ma c'era ormai poco da fare, poiché Modigliani era in preda a una meningite tubercolotica. Ricoverato all'Hôpital de la Charité, in preda al delirio e circondato dagli amici più stretti e dalla straziata Jeanne, morì all'alba del 24 gennaio 1920. Alla morte di Modigliani ci fu un grande funerale, cui parteciparono tutti i membri delle comunità artistiche di Montmartre e Montparnasse.



Testa, 1919

Ritratto, 1914







Un omaggio a Luce: La toilette, acrilico, cm 30x40



# Tagini

"Vanna"



Un omaggio a Millet  
*La filatrice*, acrilico, cm 30x40